

MADE IN ITALY IL BOOM ASIATICO È COSTATO 6,8 MILIARDI

Per fortuna il periodo nero dovrebbe essere alle spalle. La ripresa in atto non deve comunque far scordare le difficoltà incontrate dall'industria italiana della moda negli ultimi anni.

Tra il 2000 e il 2005 il settore ha infatti pagato un conto molto salato a causa della crescente concorrenza asiatica, in particolare cinese. Stando ai dati forniti da uno studio della Fondazione Edison, l'industria del tessile e dell'abbigliamento è passata da un Pil di 21,2 milioni di euro del 2000 ai 15,9 milioni del 2005, mentre quella della pelletteria e delle calzature è scesa dai 6,3 milioni di euro del 2000 ai 4,9 milioni del 2005. Vanno un po' meglio quei settori in cui non si è ancora avvertita la concorrenza asiatica.

La ricerca evidenzia come la Cina abbia eroso negli ultimi cinque anni il nostro Pil, per effetto della caduta del valore aggiunto dei comparti della moda, da 0,1 a 0,2 punti percentuali all'anno. Il che ha comportato una perdita diretta di circa 89mila occupati in questo settore, che in Italia rappresenta un pilastro portante dell'economia, con 23,4 miliardi di valore aggiunto e 792mila occupati (2005). Nonostante queste perdite, il valore aggiunto del cosiddetto TAC nel nostro Paese è 3,8 volte superiore a quello dell'industria dell'auto e 1,5 volte quello dell'industria chimico-farmaceutica.